

EROS E TRAGEDIA

Per Shakespeare il sesso contava più dell'amore

Un saggio rivela che dietro a sospiri e infatuazioni romantiche, il grande drammaturgo racconta istinti e desideri carnali

MARIO BERNARDI GUARDI

■ L'amore? Per William Shakespeare si esprime nel desiderio fisico e anche quando si trasforma in estasi (come in *Romeo e Giulietta*), ha alla base un forte impulso sessuale.

Maurice Charney, presidente della Shakespeare Association of America e autore di una dozzina di volumi sul Bardo, è molto esplicito in proposito. E nel suo saggio (*Amarsi con Shakespeare*, Sellerio, a cura di Alfonso Geraci, pp. 275, euro 18), ne dà di continuo conferma, cimentandosi con i diversi generi drammatici che Shakespeare imbocca di volta in volta. Ebbene, dalla variegata girandola delle storie, quel che emerge è che ci troviamo di fronte a un'esperienza irresistibile, che la natura d'amore è strana, imprevedibile, inaffidabile, che gli innamorati sono pronti a tutte le assurdità, che quando ci si innamora si rischia di diventare matti. E peggio ancora quando si cerca di opporre resistenza alla piena dei sensi. E dire "sensi" significa dire sesso e lussuria, piuttosto che quei sentimenti e percorsi spiritualizzanti che nutrono le concezioni amorose del Petrarca e dei neoplatonici fiorentini come Marsilio Ficino.

Shakespeare ci ride su, sbefeggia le malinconie d'amore, le lacrime, che non solo le donne ma anche gli uomini versano quando il "contagio" li afferra, i pallori, i digiuni, le veglie, i gemiti.

D'altra parte, che fare? «Innamorati e pazzi hanno il cervello in ebollizione», afferma Teseo in *Sogno di una notte di mezza estate* ed Olivia, nel

la *Dodicesima notte* confessa disperata: «Io non sono più mia», consegnandosi disarmata al destino: «Ciò che è decretato essere, sia!».

OLTRE LE REGOLE

Insomma, siamo di fronte allo scatenamento di tutto ciò che è istintivo, dunque irrazionale. Anche se la società cerca di disciplinarlo attraverso sani costumi e buone regole: e il Bardo ne prende atto nella gran parte delle sue commedie, con l'"happy end" che pone termine alle turbolenze, in nome del matrimonio e della famiglia. Ma quante pene d'amore prima di arrivarci! E poi parole, parole, parole da parte dei protagonisti per legittimare un comportamento, una resa, un trionfo!

E non dimentichiamo le guerre tra i sessi perché spesso l'orgoglio ci impedisce di confessare che i nostri sensi sono in subbuglio ma non vogliamo cedere. D'altra parte, è inutile liquidare la tempesta dell'innamoramento, sostenendo che «a letto tutte le donne sono uguali» e si può ricorrere a un "bed trick", sostituendone una con un'altra.

Eh, no! Se qualcuno (qualcuna) ti entra negli occhi (e nelle viscere) c'è poco da fare! Come *In molto rumore per nulla*. Lui e lei, Beatrice e Benedetto, all'inizio sono nemici giurati dell'amore e fanno a gara nel darsi stoccate (lei sfotte il maschio sciupa-

femmine, lui contrattacca da sessista con un «meglio scapolo che comuto»), poi l'amore divampa, infuocato e impetuoso.

Nella *Bisbetica domata*, invece, «chi la dura la vince». Soprattutto se gioca di astuzia, come il cacciatore di dote Petruccio che corteggia con ogni sorta di premura e di carineria la petulante, insopportabile Caterina, finché, per l'appunto, non l'ha in pugno, e allora gliel'ha fatto pagare tutte.

Insomma, l'«intollerabile peste» viene domata e la diffusa misoginia del tempo soddisfatta: ma tutto questo sta bene anche a Caterina, che è diventata adesso «sofisticata, scaltra e pronta allo scherzo». In poche parole: ha compreso il giuoco dei "ruoli", ha trovato il suo "ruolo" da esercitare con spirito e, "domata", troverà il modo di "dominare".

BATTERIE EROTICHE

Lo Shakespeare delle commedie sorride. E così quello dell'epillio in versi *Venere e Adone*, dove il bellissimo giovane, capricciosetto anziché no, fa di tutto per resistere alla lussuriosa Afrodite, oltretutto capace di «mettere in campo un'articolata batteria di argomentazioni erotiche».

Nelle tragedie, invece, l'esito dell'amore, in genere, è la rottura, il fallimento e la morte. E cioè un grande scialo di sesso e di sangue. All'insegna

di questa o quell'altra follia. Romeo si innamora a prima vista di Giulietta: ed è qualcosa di "indicibile". Dolcissime tenerezze adolescenziali? Certo, insieme a robusti appetiti carnali: fino alla tragica conclusione.

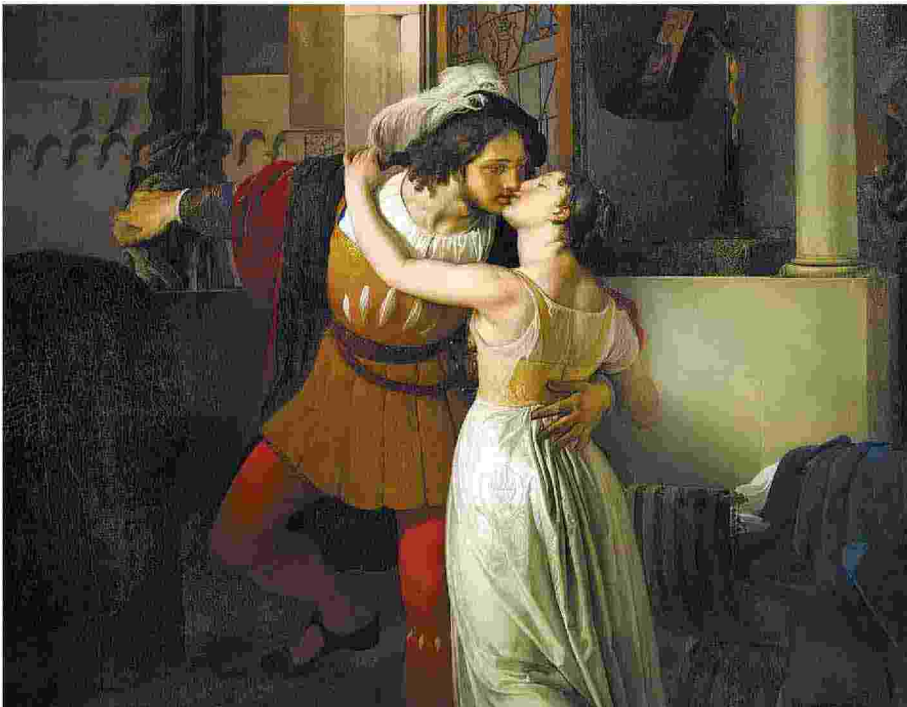
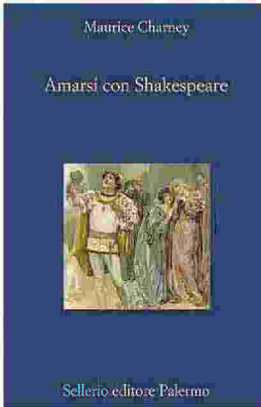
Otello è in adorazione dinanzi alla deliziosa Desdemona: fino a che, a causa delle insinuazioni del perfido Iago (per cui Desdemona è giovane e lasciva e il Moro vecchio e impotente) si convince di essere tradito e, col cuore straziato, si trasforma nell'«officiante di un sacrificio umano».

Antonio, nell'alternarsi di vicende ed umori, tratta la sua Cleopatra da prostituta lasciva. Ma lei sa come morire da regina: «Il tocco della morte è il pizzicotto di un amante, che fa male ed è desiderato».

Sulle vette di una (peraltro comprensibile) patologia si inerpica Amleto: «Fragilità, il tuo nome è donna», proclama. Con qualche ragione, visto che la madre Gertrude è convolata a nozze con Claudio, fratello e assassino del re di Danimarca. Mentre girovagano spettri per il castello di Elsinore, alla voluttà di vendetta dell'irrequieto e instabile Amleto si mescolano altre voluttà. Perché il principe è innamorato della bella Ofelia: ma c'è da fidarsi di una donna? Non sono tutte lussuose come mammina cara?

Ma il Bardo la pensava allo stesso modo del genere femminile? A proposito, è vero che era gay o magari bisessuale? Probabilmente. E chissà se aveva il suo prediletto. Come il prode Achille, che in *Troilo e Cressida*, spasima per Patroclo e non pensa a guerreggiare come si deve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Particolare de «L'ultimo bacio di Romeo a Giulietta», Francesco Hayez, 1823 (Getty)

